

Il comandamento di Cosa Nostra?

«Non rubare ai tuoi...»

Palermo, nel covo di Lo Piccolo il «decalogo» del buon mafioso: anche per la vita sessuale...

di Marzio Tristano / Roma

DOPO LE STRAGI e i pentiti che hanno svelato tutti i segreti interni all'organizzazione, dopo gli arresti in massa dello Stato e il periodo di inabissamento governato da Provenzano, per entrare in Cosa Nostra bisogna ancora «bruciare la santina», pronunciando

la formula rituale: «Giuro di essere fedele a cosa nostra» - se dovessi tradire le mie carni devo bruciare - come brucia questa immagine sacra». Ritualmente di un secolo fa ma ancora attuali, come dimostra l'immaginetta sacra con l'immanicabile formula sequestrata a Giardinello nel covo del boss Salvatore Lo Piccolo e del figlio Sandro, custodi gelosi di un armamentario di tradizioni addirittura codificate: la mafia, in sostanza, spiegata al popolo dei nuovi affiliati. Ai quali va raccontato che si uccide, sì, ma per una

«nobile» causa, legata alla tradizione centenaria dell'organizzazione. Scritto ordinatamente a macchina, con un titolo che richiama la Costituzione «diritti e doveri» è una sorta di «Cosa Nostra a dispense», infatti, il decalogo del bravo «uomo d'onore» trovato nel covo dei due boss preoccupati di tramandare le regole corrette del vivere mafioso, sempre le stesse da un secolo a questa parte, riassunte dai Lo

C'è anche una parte sull'indottrinamento e una sorta di «mappa» dei diversi mandamenti



I pizzini che i boss hanno tentato di eliminare all'irruzione della Polizia. Foto Ansa

Piccolo in dieci comandamenti. Il primo recita testualmente: «Non ci si può presentare da soli ad un altro amico nostro - se non è un terzo a farlo». Il secondo: «Non si guardano mogli di amici nostri». Il terzo: «Non si fanno comparati con gli sbirri». Il quarto: «Non si frequentano



L'arrivo del mafioso Salvatore Lo Piccolo alla squadra mobile di Palermo. Foto di Lannino-Naccari/Ansa



L'interno del covo dove si nascondevano i Lo Piccolo. Foto Ansa

né taverne e né circoli». Il quinto: «Si è il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a cosa nostra. Anche se ce (testuale ndr) la moglie che sta per partorire». Il sesto: «Si rispettano in maniera categorica gli appuntamenti». Il settimo: «Si ci deve portare rispetto alla moglie». L'ottavo: «Quando si è

chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità». Il nono: «Non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie». Il decimo comandamento è il più articolato e fornisce indicazioni precise sulle affiliazioni, ovvero su «chi non può entrare a far parte di cosa nostra». L'or-

ganizzazione pone un veto su «chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine», su «chi ha tradimenti sentimentali in famiglia», e infine su «chi ha un comportamento pessimo e che non tiene ai valori morali». Quali? Soprattutto quelli sessuali. Il manuale di Cosa Nostra po-

segue con una serie di vere e proprie lezioni, questa volta sulla struttura dell'organizzazione, del tutto inalterata rispetto a quando la svelò Buscetta nel luglio del 1984 al giudice Giovanni Falcone. Dal soldato alla commissione, passando per i capi decina, i capi famiglia e i capi mandamento: Lo Piccolo, secondo gli investigatori, ha voluto farsi carico anche dell'indottrinamento dei nuovi affiliati per mantenere vivo il fascino dell'organizzazione. Anche questo testo è scritto a macchina, con caratteri maiuscoli, in un italiano piuttosto scorretto, ma il contenuto è chiarissimo e pronto ad essere memorizzato. Così si scopre che «il capo famiglia è colui che ci ha l'ultima parola», che «il mandamento è una famiglia che ha una sedia nella commissione. E che è a capo di più famiglie» e che la commissione, guidata da un capo, da un sottocapo e da un segretario che il compito di prendere gli appuntamenti «è costituita per esserci un equilibrio nelle famiglie e in Cosa nostra. E per deliberare i fatti più delicati e le decisioni da prendere». Le stragi, ad esempio.

ALTARI La cugina del transgender del Prc va a presentare al santuario i suoi «prescelti». Ma il parroco: «Non si può fare, sai...»

«Luxuria testimone di nozze? Mai». Poi il dietrofront

di MARISTELLA IERVASI

«Ah! Sei la cugina di Miro Guadagno?». «No, di Luxuria, la mia testimone di nozze». Non appena la giovane Sara, 26 anni, ha presentato al parroco del Santuario dell'Incoronata di Foggia i nomi dei suoi «custodi» del matrimonio, apriti cielo! Don Francesco che all'inizio non aveva pensato alla parlamentare transgender di Prc ma aveva associato quel nome ad un omonimo parente foggiano - peraltro sconosciuto alla futura sposa - ha cominciato a balbettare. Poi, apparso che si trattava veramente di «quel politico», si è fatto serio, e ha detto alla ragazza: «No, guarda non credo che si può fare, per una questione di cammino... Comunque non decido io ma il vescovo e lo vedrà giusto domenica». E il verdetto di monsignor Francesco Pio Tamburrino non ha tardato ad arrivare. Da qui l'ira di Luxuria: «Il vescovo mi vieta di fa-

re il testimone di nozze perché trans. Non mi risulta che tra i requisiti per fare da testimone non possa rientrare la mia persona. Basta essere maggiorenni, null'altro». Ma poi in serata, a caso e polemica scoppiata, la marcia indietro della Diocesi: «Vladimir Luxuria potrà tranquillamente fare il testimone di nozze il 18 settembre prossimo». In ogni caso - si legge nel comunicato firmato da monsignor Pio Tamburrino - «il sacramento del matrimonio unisce un uomo e una donna». Una retromarcia che rende felici gli sposi e la stessa Luxuria che per tutta la giornata aveva parlato di «discriminazione, divieto razzista e illegittimo», tuonando contro l'«integralismo» della Chiesa: «L'omosessuale casto può aspirare ai cieli, il trans invece è intrinsecamente una peccatrice. Ho potuto celebrare un matrimonio a Palermo con la fascia tricolore e non posso fare da testimone di nozze a

mia cugina». E mentre della questione veniva coinvolto il Parlamento con una interrogazione a risposta immediata, e un altro parroco di Foggia si mostrava più sensibile: «Venite da me al San Filippo Neri che vi sposo senza alcun editto», ecco la «precisazione» del vescovo. È stata Sara, 26 anni, cattolicissima, martedì sera ad avvisare la cugina-parlamentare. «Pronto Vladimir, non mi puoi fare da testimone la chiesa non ti accetta». Parole brusche, dirette, «che ho detto con il pianto in gola - sottolinea la futu-

Anche il vescovo dice il suo no. A polemica esplosa la retromarcia della Curia: «Si può fare»

ra sposa - perchè mia cugina era impegnata, doveva registrare una trasmissione televisiva». Racconta: «Quando mi hanno chiamato dal Santuario stentavo a crederci. Ho prima consultato il mio fidanzato, che fa la carriera militare con gli alpini a Vipiteno. Poi ho chiamato Luxuria. A don Francesco avevo fatto osservare che mia cugina è un politico che si è battuto per tanti diritti. Che questa vicenda poteva finire sui giornali, tenere banco nei dibattiti televisivi, di teneme conto insomma. Il parroco li per li si è fatto una risata -



sottolinea Sara -. Ma ho avuto l'impressione che lo facesse perchè conosceva la mentalità del vescovo». Ora è raggiante Sara e con lei Luxuria. «È spiacevole, deludente - rivela la ragazza -. Non ho fatto che piangere... In quel santuario ho fatto il servizio civile, conosco molte persone. La Chiesa si dice unica e aperta a tutti e poi su mia cugina impone all'improvviso altre leggi? Ma se i testimoni di nozze li fanno anche chi non osserva i comandamenti e magari le persone che sono malavite...». Tantissimi gli attestati di solidarietà a Vladimir Luxuria: «Un ragazzo mi ha fermato per strada e mi ha detto: "Quando mi sposo voglio te per testimone". Il Circolo Mario Mieli: «Questa è la chiesa predica l'uguaglianza per tutti ma razzola male». Per poi, a vicenda risolta, il commento di Barbara Pollastrini, ministro per i diritti e le pari opportunità: «Atto di saggezza». Doveroso.

Giustizia a ripetizione: giudicato due volte per lo stesso reato

Storia di Davide Mandini: assolto per associazione a delinquere a Firenze, adesso è stato citato in giudizio dalla procura di Ferrara

di Marco Zavagli / Ferrara

NE BIS IN IDEM Nessuno può essere giudicato due volte per lo stesso reato. Questo principio dell'ordinamento penale sembra non valere per Davide Mandini. Assolto un anno fa con formula piena dal tribunale di Firenze dalle accuse di associazione a delinquere, riciclaggio, furto e ricettazione, il 37enne residente a Marrana, paesino in provincia di Ferrara, è stato citato dalla procura estense a comparire il 20 novembre davanti al giudice per gli stessi identici reati. Nel 2005, attraverso intercettazioni ambientali, era stato coinvolto assieme ad altre 58 persone in un traffico internazionale gestito da un'organizzazione che ruba-

va e rivendeva all'estero camion e caterpillar. Mandini era stato accusato di coprire il traffico attraverso le sue attività edilizie. Il primo processo venne tentato dal tribunale di Firenze, dove ebbero inizio le indagini. Ora, praticamente ex novo, la procura di Ferrara si muove autonomamente e lo cita in giudizio in quanto i fatti sarebbero avvenuti entro alla sua competenza territoriale. Ma non basta. Durante l'inchiesta era finito in carcere per 32 giorni, poi ai domiciliari per 3 mesi per essere infine assoggettato all'obbligo di firma per altri 6 mesi. Quindi oltre al danno è arrivata anche la beffa. Mentre stava scontando gli arresti domiciliari durante un controllo dei carabinieri è stato trovato in giardino anziché all'inter-

no delle mura domestiche. «Dettaglio» che gli è costato una denuncia per evasione. Quest'ultimo processo è fissato per il 12 novembre. È l'odissea processuale di un giovane imprenditore ferrarese la cui vita è stata letteralmente distrutta da un errore giudiziario. Tutto è iniziato il 5 dicembre del 2005, proprio il giorno del suo 34° compleanno. Un compleanno che non scorderà mai. «Alle 4 di mattina - racconta Mandini - mi sono arrivati gli auguri sotto forma di mandato di cattura. Il tempo di lasciarmi prendere un paio di cose e la polizia stradale mi ha accompagnato in carcere». Ma la vicenda kalfiana ha avuto ripercussioni anche sulla sua vita privata. Le tre aziende che dirigeva nel frattempo sono fallite («la mia reputazione ormai mi precedeva negli affari», lamenta Mandini). La

moglie con cui viveva insieme alle due figlie lo ha lasciato. Ricostruitosi una famiglia, si è visto sottrarre la figlia di 16 mesi dai servizi sociali (la decisione del tribunale dei minori è già stata impugnata). In attesa di questi ulteriori paradossali strascichi processuali, il suo legale Vasco Sisti annuncia che chiederà allo Stato un risarcimento di un milione di euro per danni e ingiusta detenzione. «Il mio cliente - dice l'avvocato - è stato rovinato economicamente da questo calvario, causato probabilmente da un mancato scambio di comunicazioni tra procure. Da imprenditore affermato ora si vede costretto a campagne di piccoli lavoretti saltuari». E se dovesse arrivare quel risarcimento Mandini sa già cosa vuol fare: «Riunisco la mia famiglia ed espatrio. In Italia non si può più vivere. Qui non è posto per le persone oneste».

STAZZEMA Il sindaco: «Processo nuovo? Andremo all'Aja»

«Se ci fosse un rinvio al primo grado ci rivolgeremo al Tribunale dell'Aia. Lo considereremo uno sfregio così forte per i diritti dei nostri superstiti che quella sarebbe l'unica sede possibile». Il sindaco di Stazzema, Michele Silicani è teso. Dopo la richiesta di annullamento della sentenza di appello che aveva confermato l'ergastolo a tre ufficiali Ss per la strage di Sant'Anna di Stazzema, Sant'Anna aspetta per oggi il pronunciamento dei giudici della Cassazione. Aspetta con l'ansia di chi ha alle spalle sessant'anni senza giustizia. «Non possiamo fare passi indietro - continua Silicani - Ho detto che il Comune sarebbe disposto a vendere una delle scuole dismesse per trovare i fondi necessari per andare all'Aja. Ma sono convinto che ci darebbero il loro sostegno anche le altre parti civili, dalla Provincia alla Regione Toscana». La giunta ha definito la richiesta del procuratore «concertante». Mentre il presidente del Consiglio regionale Riccardo Nencini ha annunciato la disponibilità dell'assemblea a ricorrere alla corte europea dei diritti dell'uomo, invitando «dar vita ad un coordinamento tra Comuni e Regioni che vedono a rischio i procedimenti contro i responsabili delle stragi nazifasciste». «Come si fa a ricominciare da capo? - continua Silicani - a far testimoniare di nuovo i nostri superstiti? Il più giovane ha superato i 70 anni: come si può pensare di risprofondarli in questo calvario?». Oggi il sindaco sarà in piedi all'alba per andare a Roma ad ascoltare il pronunciamento dei giudici. Con lui anche uno dei sopravvissuti, Mauro Pieri, e la nipote di un altro, Claudia Buratti. 33 anni, Claudia c'era anche martedì: «Il pg dice di aver agito secondo coscienza. Ma dove è stata la coscienza della giustizia in 60 anni?».

ANTARTIDE Ricerca Polo Sud Mussi: «10 milioni in Finanziaria»

Fiducia, ma anche una grande attenzione che il ministro della Ricerca, Fabio Mussi, mantenga la promessa di presentare un emendamento alla Finanziaria per dare fondi al Programma nazionale di ricerche in Antartide (Pnra): i ricercatori impegnati da 22 anni nella ricerca nel continente bianco aspettano adesso che alle promesse del ministro seguano passi concreti. E il ministro Mussi li ha rassicurati: «Dovrebbero essere previsti 10 milioni di euro nella Finanziaria 2007 per la ricerca scientifica in Antartide, che tuttavia sarebbero sufficienti a coprire solo un terzo del budget necessario». Cifra che si propone di recuperare attraverso altre voci di bilancio con un emendamento da presentare alla Camera. «Penso fortemente che l'Italia debba continuare a essere presente in Antartide per portare avanti lo straordinario lavoro di ricerca scientifica in cui il nostro paese è impegnato da più di 20 anni». Il messaggio di Mussi è arrivato ieri all'apertura dello European Polar Summit, proprio in risposta alle proteste dei ricercatori che sono sfociate nei giorni scorsi in un sit-in a Montecitorio. Il ministro ha spiegato che il problema dei finanziamenti in Antartide è, in realtà, un'eredità della precedente legislatura: «C'è un effetto ritardato della Finanziaria 2006 approvata nel 2005 dal precedente governo - ha detto -, che ha visto portare a zero i finanziamenti al Programma nazionale di ricerca in Antartide, garantiti fino a quell'anno da un'apposita legge dello Stato per circa 28 milioni di euro all'anno». Lo scorso anno, appena 9 milioni. Per quest'anno «sarà decisivo il passaggio alla Camera della Finanziaria», ha detto il ministro.